

IL MATTONNE ASSEDIA IL BELPAESE

Lo storico dell'arte Settis domani a Sarzana:
«Spero nei cittadini, qualcosa può cambiare»

GIULIANO GALLETTA

NON BASTA che l'Italia vanti uno dei più bassi indici di crescita demografica del mondo, non basta il milione di appartamenti invenduti, non è bastata neppure l'amara lezione della bolla americana. Il Belpaese (o ciò che ne resta) non sa rinunciare al cemento, non sfugge alla speculazione, non rinuncia a "investire" nel mattone quasi non esistessero altre forme di intrapresa. «Il risultato è che stiamo vivendo la più drammatica emergenza ambientale della storia italiana», dice Salvatore Settis, direttore della Normale di Pisa, docente di Storia dell'arte e di archeologia classica, che domani alle 17.30 in piazza Matteotti aprirà la settima edizione del Festival della Mente di Sarzana con una conferenza sul tema "Paesaggio come bene comune, bellezza e potere".

Professore, da cosa è provocata questa emergenza che non accenna a ridimensionarsi?

«A fronte di una crescita demografica tra le più basse del mondo registriamo tassi da record nel consumo del suolo. Una contraddizione che può portare a una bolla immobiliare simile a quella che ha colpito gli Stati Uniti. In questa situazione molti italiani, ma soprattutto chi li governa, continuano a ritenere che investire nel mattone sia l'unica forma di in-

vestimento sicuro. Si tratta di un errore fatale, che sta provocando danni irreversibili al nostro paesaggio».

Ma la sensibilità ambientale sembrerebbe in crescita...

«E in effetti è così. Siamo di fronte a una sorta di paradosso in base al quale l'attenzione dei cittadini all'ambiente cresce insieme alla speculazione edilizia che punta tutto sulla rendita fondiaria. Un meccanismo che non solo provoca le devastazioni che sono sotto gli occhi di tutti, ma rischia anche di bloccare l'economia, penalizzando altre forme di investimento ben più redditizie, ma soprattutto più utili allo sviluppo del Paese e al suo futuro. Un futuro che non può fondarsi sempre e soltanto sul mattone».

Un buon investimento potrebbe essere proprio la valorizzazione di quel paesaggio?

«Di sicuro. Tenendo conto che il nostro paesaggio è uno dei più fragili d'Europa. Siamo il Paese con il più grave dissesto idrogeologico, per non parlare della sismicità, e stiamo trascurando tutte le misure per mettere in sicurezza il nostro territorio. La stessa mano d'opera che oggi utilizziamo nell'edilizia potrebbe essere impegnata proficuamente a

questo scopo, per salvaguardare la sicurezza ma anche la salute».

Le carenze sono quindi soprattutto politiche?

«Sì, ma non di una sola parte politica. È una mentalità bipartisan che appartiene a tutto un ceto, che coinvolge la classe dirigente italiana nel suo complesso. Fortunatamente ci sono delle eccezioni in tutti gli schieramenti, nel Pdl come nel Pd, ma temo che la generalità dei politici italiani non consideri il paesaggio una priorità nazionale, come dimostrano tutte le recenti campagne elettorali dove questi problemi hanno trovato pochissimo spazio, se non nessuno».

Potere e bellezza sono quindi incompatibili?

«Oggi in Italia sembrerebbe proprio di sì, ma non è stato sempre così. Nella storia d'Italia si sono visti tempi migliori. Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione, ha scritto una buona legge sul paesaggio. E andata meglio in epoche passate, quando probabilmente c'era un maggior senso del pubblico bene».

Qualche segnale positivo?

«Mi pare che la nuova amministrazione regionale toscana stia an-

dando nella direzione giusta, ma anche Renato Soru, in Sardegna, aveva tentato qualcosa di importante contro la cementificazione, ma è stato sconfitto proprio su questi temi, anche con il contributo del suo stesso partito. Ma la cosa più importante è che sia il normale cittadino a prendere coscienza che il paesaggio è un bene comune che va difeso da ciascuno di noi in prima persona. È in questa direzione che vedo i segnali più interessanti».

Dove?

«Ci sono in Italia migliaia di comi-

tati spontanei grandi e piccoli impegnati sui problemi ambientali, li ho censiti per il mio libro "Paesaggio, costituzione, cemento", che presto uscirà per Einaudi. La maggior parte lavora su singoli problemi locali ma se riuscissero a mettersi in rete credo che qualcosa potrebbe cambiare. È già accaduto per il referendum contro la privatizzazione dell'acqua, per il quale sono state raccolte un milione e quattrocentomila firme senza il contributo di nessun partito. Credo che forme di mobilitazione di questo genere possano indurre i no-

stri politici a fermarsi per riflettere».

E pensa che lo capiranno?

«Il punto essenziale è che il paesaggio e l'ambiente sono di tutti e tutti hanno diritto di parola sull'argomento. La Costituzione stabilisce che il potere appartiene al popolo, se i politici non lo capiscono glielo spiegheremo noi. Dobbiamo spiegarglielo senza dover scendere al minimo compromesso, senza fare sconti. Il paesaggio, l'ambiente, sono la nostra vita e su questo dobbiamo essere intransigenti».

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGLIAIA DI FIRME PERCHÉ L'ACQUA NON SIA PRIVATA

La battaglia per l'acqua pubblica ha ottenuto una vittoria: sono state depositate in Cassazione oltre un milione di firme per il referendum contro il decreto Ronchi sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali

CROCE, PALADINO DELLA DIFESA DEL PAESAGGIO

A Benedetto Croce si deve la prima legge italiana per la tutela del paesaggio. Fu promotore della legge Bottai, varata nel 1939, che è tuttora il nerbo del codice dei Beni Culturali

[+] IL PROGRAMMA DELLA RASSEGNA

BOLOGNINI, BARBERO E BONITO OLIVA OSPITI DELLA PRIMA GIORNATA

Dopo la lectio magistralis di Salvatore Settis, domani il Festival della Mente accoglie Achille Bonito Oliva, Stefano Bolognini, Alessandro Barbero, Licia Maglietta e Nicoletta Maraglio, Antonio Ballista ed Edoardo Boncinelli